

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Forni E., Mazzotta A. La sostenibilità come strumento di
rigenerazione urbana per la qualità
dell'abitare: il rapporto tra
dinamiche di fruizione sociale e
innovazione tecnologica nel
progetto del "vuoto"**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

La sostenibilità come strumento di rigenerazione urbana per la qualità dell'abitare: il rapporto tra dinamiche di fruizione sociale e innovazione tecnologica nel progetto del "vuoto". Per una riflessione sul significato del temporaneo.

Elisabetta Forni (sociologia urbana), ricercatore, dipartimento di Scienze e Tecniche per i Processi di Insediamento, Politecnico di Torino

Alessandro Mazzotta (tecnologia dell'architettura), ricercatore, dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale, Politecnico di Torino

Nell'ambito della tradizione del costruire, la progressiva evoluzione del modo di intendere l'organizzazione dello spazio a seguito del complessificarsi del concetto di *abitare* è rintracciabile con stretto riferimento alla declinazione del *tempo* come "materia dell'invenzione" (Gaspari, 2009), di volta in volta ponendo in relazione il delinearsi di nuove attese sociali con il concretizzarsi di inedite possibilità offerte della tecnica.

Tempo, oggi, sempre più da gestire nel senso di *divenire* che – in quanto processualità non compiutamente prevedibile - implica l'esigenza di introiettare nel progetto non solo la gestione consapevole del ciclo di vita e la sua programmabilità, ma anche la possibilità del cambiamento e la sua indeterminatezza.

Uno degli esiti estremi della ricerca architettonica contemporanea sulla residenza, la *portable architecture*, si sviluppa sperimentando proprio nella intersezione tra le tendenze individuabili in forme di nomadismo postmoderno dell'abitare e le opportunità determinate dal poter disporre di materiali ultraleggeri, iperisolanti, estremamente resistenti e di tecnologie di assemblaggio che assicurano velocità di montaggio/smontaggio, flessibilità, adattabilità, reversibilità. Una linea di ricerca certamente debitrice delle sperimentazioni novecentesche di prototipi per il ripensamento della residenza (Tognon, 2010), che ha costituito il retroterra concettuale fondamentale per le *stagioni dell'innovazione* (Sinopoli e Tatano, 2002), efficacemente sintetizzabili nella volontà di "non congelare" il suolo ben espressa dalle parole di Jean Prouvé (1967).

La riflessione che qui si propone è stata elaborata spostando il punto di vista sull'*outdoor*: gli spazi connettivi dell'urbanizzato si configurano come il teatro della temporaneità per eccellenza, in relazione alla mutevolezza intrinseca rintracciabile nelle dinamiche di appropriazione sociale che li caratterizzano.

Preso nel suo insieme, e anche prescindendo dalle degenerazioni prodotte dallo *sprawl*, si può dire che la città è piena di spazi "vuoti".

I discorsi prodotti dalla letteratura socio-antropologica ed urbanistico-architettonica per analizzare tale fenomeno, nella sua poliedricità e complessità, sono molteplici. Si va dalle riflessioni di Gilles Clement (2005) sulla esistenza e la necessità di un *Terzo Paesaggio*, alle "aree virus" di cui parla Massimo Ilardi (1999), riferendosi agli spazi vuoti della metropoli dove si svolgono i rave, o dove vivono e transitano le ondate migratorie, o le strade delle periferie in rivolta. E ancora: le *urban wastelands* (fatte di terreni incolti, di tettoie inutilizzate, di edifici vuoti, di fabbriche abbandonate, di ferrovie in disuso, dei bordi delle superstrade e delle tangenziali, dei greti dei torrenti, etc.) (Southworth, 2000).

E' qui, in queste terre di nessuno, solo apparentemente senza significato e funzioni, che si assiste alla produzione di quelli che sono stati chiamati *temporary urban spaces*. Spazi costruiti socialmente sul principio della temporaneità e della transitorietà, che ben si adatta a quella condizione di "nomadismo urbano" e di precarietà che accomuna gli abitanti del mondo globalizzato. E spazi, per loro stessa natura, *loose*.

L'espressione inglese *loose space*, difficilmente traducibile in italiano con un solo aggettivo, riassume in sé una molteplice valenza: uno spazio *loose* è uno spazio sciolto, non imbrigliato, libero, indefinito ed in quanto tale passibile di una pressoché infinita varietà di significati ed usi. Compito degli studiosi, degli specialisti del settore - e di coloro che a vario titolo (associazioni ambientaliste, comitati di cittadini) si fanno carico della città e hanno a cuore non solo il suo presente ma anche il suo futuro - è garantire, laddove esiste, e potenziare, laddove manca, il carattere '*loose*' degli spazi pubblici.

Ma non si tratta di una impresa facile. I benefici non sono tanto evidenti quanto i rischi, enfatizzati generalmente dai cittadini e dalle autorità municipali. Ciò trova una chiave di spiegazione proprio nel loro carattere multiforme, imprevedibile, incompiuto, che contrasta con il comune senso di bellezza, ordine, sicurezza e con il correlato valore immobiliare di una zona.

Proprio sul terreno della bellezza gli spazi *loose* giocano, a nostro avviso, un ruolo particolarmente innovativo: ci aiutano a prestare attenzione a ciò che va oltre i consolidati confini dello sguardo e ci spingono a fare esperienza di mondi e spazi alternativi, percorrendoli, attraversandoli per scoprire anche una bellezza "altra".

Ci consentono di interpretare da un altro punto di vista il concetto stesso di bellezza, in quanto prodotta in luoghi e percepita da soggetti estranei o esclusi dalla spietata logica del marketing urbano (Forni e Ronchetta, 2010).

Ci permettono, anche in relazione a questa apertura di orizzonte, di sperimentare in modo più complesso il significato della sostenibilità in rapporto agli spazi aperti: tema estremamente di attualità, dal momento che il dibattito sulla città sostenibile - individuando proprio il tessuto connettivo come supporto strategico per l'introduzione di soluzioni finalizzate ad una gestione consapevole delle risorse ambientali e dell'energia - pone il tema della ri-progettazione dello spazio aperto in versione *ecological oriented* come strategia imprescindibile (Mazzotta, 2010).

In questo senso, la declinazione del rapporto tra temporaneità e abitabilità si rivela come centrale per ragionare sulla progettazione dello spazio non confinato secondo modalità non ancora del tutto esplorate. Un modo di riflettere che ci sembra funzionale al costituirsi del senso di identità alla base del significato ampio dell'abitare stesso, la cui natura ontologica è stata esplicitata da Heidegger come "il farsi uomo sulla terra".

"Riattivare" attraverso segni di qualità: eco-tech aesthetic bombs

Quello su cui gli spazi pubblici ci fanno riflettere è la inconsistenza della stessa rigida contrapposizione tra "sciolto" e "imbrigliato" o tra "sciolto" e "regolato".

Un qualche margine di poli-semanticità e di sregolatezza sovversiva esiste davvero in ogni luogo, perché in fin dei conti sono le persone a riempire lo spazio di significati e a modellarlo secondo i propri bisogni, che sono - in quanto umani - assai varii, eterogenei, contraddittori, anche devianti e conflittuali. Ma è proprio lo spazio pubblico la migliore ambientazione per rappresentarli e per celebrare la socialità urbana, intesa come capacità di mediazione dei conflitti, di arricchimento personale attraverso il contatto e l'interazione con le infinite differenze che solo la città può offrire.

Nell'ambito della esperienza nord-europea ed anglosassone sono rintracciabili numerose esperienze di risignificazione *bottom up* dello spazio pubblico, promosse da associazioni di residenti e da tecnici e/o artisti che spesso fanno parte della comunità locale (Meroni, 2007), in aree che possono essere classificate come la frangia "soft" del *loose*, ma comunque ricche di possibilità in termini di "riattivazione": spazi soglia tra il costruito denso e le infrastrutture, piccoli vuoti urbani dismessi localizzati nelle periferie residenziali, oppure ancora area di "marginalità ordinaria" tra città e campagna.

In questi casi il ricorso al temporaneo è stato soprattutto interpretato come installazione *micro* di breve durata in luoghi individuabili proprio come irrisolti o comunque problematici, la cui potenzialità inespressa non è stata colta dalla progettazione *macro* promossa dalle istituzioni territoriali competenti.

Obiettivo principale di queste iniziative non è la definizione della qualità formale dello spazio, ma una organizzazione dello stesso in grado di supportare adeguatamente le attese della comunità locale in termini di uso sociale.

E' evidente che dallo scollamento tra le logiche di governo del territorio promosse degli enti preposti e i desiderata desunti dalla propositività della comunità locale non può che derivare una situazione di stallo, nella quale la frammentarietà delle azioni si traduce in un mosaico scomposto: la temporaneità si appiattisce nei termini di strumento per veicolare azioni non coordinate, nell'ambito delle quali spesso è meccanicamente proiettata sugli spazi pubblici la frammentarietà tipica dell'organizzazione individuale degli spazi pertinenziali domestici.

Oggi è rintracciabile, nelle sperimentazioni più mature, una evoluzione di tale impostazione concettuale. In generale, si registra una maggiore consapevolezza da parte dei decisori pubblici nell'introdurre le microazioni come strategie coordinate istituzionalmente, in quanto ritenute strumenti di esplorazione utili per calibrare i progetti di insieme nella direzione di una effettiva capacità di adesione alle istanze della comunità locale, senza rinunciare agli imprescindibili obiettivi di qualità morfologica di insieme.

In questo senso, le esperienze più interessanti sono quelle nell'ambito delle quali lo sforzo di rilettura in direzione di una "messa in forma" della microtrasformazione è declinato proprio a partire dalla volontà di non rinunciare al potenziale propositivo che il carattere temporaneo imprescindibilmente conferisce, in termini di suggestiva apertura di possibilità.

Emblematica, in questo senso, l'esperienza dello studio Rebar di San Francisco, un gruppo di progettazione multidisciplinare riconducibile al filone dell' *activism* statunitense, sul tema del parcheggio come spazio da riconquistare e destinare ai riti dell'aggregazione sociale.

Tre iniziative promosse sul territorio di San Francisco costituiscono una lente critica per individuare una progressiva complessificazione di approccio, nell'ambito della quale la temporaneità si smarca dalla sua caratterizzazione in termini di appiattimento sul concetto di installazione "usa e getta".

2 hour parking punta sulla istantaneità propria degli eventi "non autorizzati" come strumento di stimolo percettivo degli utenti, utilizzando moquette verde e alcuni oggetti di arredo urbano per riprodurre, con le semplificazioni dell'allestimento scenografico, un lembo di spazio verde riconoscibile nell'immaginario collettivo come "abitabile"; in *Park(ing) day*, dichiaratamente "spin-off" del caso precedente, la critica al progettare il tessuto connettivo degli spazi urbani in modo eccessivamente dipendente dalle esigenze della mobilità veicolare viene resa ancora più palese progettando un microspazio - corrispondente allo stallo di un parcheggio - nei termini di *grass comfortable capsule*, progettata in collaborazione con l'artista di sculture cinetiche Reuben Margolin evidentemente a partire dalla volontà di estetizzare il carattere trasferibile dell'oggetto; infine, *Walklet: modular public Park* - ponendosi come oggetto di "osservazione scientifica" mobile promosso nell'ambito delle iniziative municipali - costituisce una ulteriore evoluzione concettuale del principio di partenza: una attenta analisi del rapporto esigenze-requisiti-prestazioni determina scelte tecnologico-costruttive funzionali alla realizzazione di un sistema spaziale di pedane modulari assemblabili secondo configurazioni di volta in volta differenti in forma di elementi "scultorei", pensati come segni di qualità nell'ambito del disegno degli spazi aperti.

Techno-friendly urbanism per la sostenibilità del (con)temporaneo

La transizione del modo di concepire il rapporto tra temporaneo e dinamiche di rigenerazione urbana da una logica di eventi istantanei promossi nei termini di denuncia “dal basso” e da consumare in modo usa-e-getta ad un modello *plug and play*, programmato dai decisori pubblici come integrazione e coordinamento tra il livello di progettazione *macro* e la propositività *micro*, implica necessariamente una tensione progettuale fortemente orientata a superare la logica della frammentarietà determinata dalla proiezione del *do-it-yourself* sullo spazio collettivo.

Da questo punto di vista, l'innovazione tecnologica per un approccio ambientalmente sostenibile si traduce nell'introduzione di materiali e sistemi costruttivi da un lato maggiormente performanti in relazione al perseguimento di una qualità dell'abitare outdoor posta in relazione con gli obiettivi di risparmio energetico e di tutela delle risorse ambientali, dall'altro sempre più raffinati nell'andare incontro alle esigenze di “reincanto” (Amendola, 2004) degli spazi aperti, che la sociologia urbana ci ha insegnato a riconoscere come “attesa” imprescindibile da parte degli utenti.

Tale declinazione ampia del concetto di sostenibilità, riconoscibile come vero e proprio “motore propulsivo” per un modo innovativo - nel senso ampio del termine - di intendere il progetto del tessuto connettivo, è stimolata da sperimentazioni interessanti in quanto ricche di spunti anche dal punto di vista della configurazione spaziale.

La progressiva evoluzione della materioteca per *l'open space design* e l'ampliarsi del catalogo tipologico dei luoghi che costituiscono i punti di coagulo dell'identità sociale ha ribadito con tutta evidenza i limiti di una visione centrata sul tema dell' “arredo urbano”, e dunque la necessità di aggiornare le strategie progettuali verso interpretazioni più complesse, focalizzate non sull' oggetto, ma su elementi spaziali che caratterizzino l'ambiente non confinato come in grado di adattarsi all' evoluzione dei modi d'uso nel tempo.

Per citare un esempio, il concetto di flessibilità negli spazi aperti non si esaurisce oggi nella elaborazione di *facilities* semoventi, ma viene interpretato con parole-chiave non difficilmente rintracciabili delle riflessioni che hanno stimolato nel Novecento il dibattito sulla spazialità indoor: modularità, adattabilità, reversibilità.

In aggiunta a questo quadro già di forte transizione, si delinea per il prossimo futuro una vera e propria rivoluzione: il tema delle *smart cities* (Pagani e Matteoli, 2009) evidenzia la necessità - per una città davvero intelligente - di una visione olistica nell'approccio sostenibile agli spazi urbanizzati, nell'ambito della quale il tessuto connettivo viene interpretato come reticolo linfatico necessario per innescare dinamiche di gestione a ciclo chiuso sia delle risorse ambientali che di quelle energetiche.

Il tema della sostenibilità ambientale non è, peraltro, affatto estraneo al filone di studi centrato sull'interpretazione del temporaneo come strumento di riflessione sul significato dello spazio aperto negli ambiti urbanizzati. La potenzialità immaginifica connaturata per definizione nelle installazioni riconducibili a questo campo di studi è stata spesso utilizzata come veicolo di trasmissione ad un pubblico ampio della urgenza di “eco consapevolezza” sul tema del rapporto tra ambiente e spazio dell'abitare.

Anticipatore delle potenzialità di un atteggiamento progettuale in grado di declinare il concetto di temporaneo, secondo un'accezione di complessità e di innovatività, come fattore che influenza la spazialità dei luoghi dello stare collettivo è il progetto di [Ecosistema Urbano] per l' “eco boulevard” di Madrid.

Non è un caso che nella capitale spagnola la spinta a ragionare sull'attualizzazione del modo di intendere l'abitabilità negli spazi aperti urbani sia arrivata nel 2004 dalla locale *Dirección de proyectos de innovación residencial*.

D'avanguardia è innanzitutto la capacità della istituzione di porre come oggetto del bando di concorso, finalizzato a promuovere la reale attrattività del quartiere periferico di Vallecas, l'interrogarsi progettuale a partire dal porre i concetti di sostenibilità ambientale-socialità-temporaneità in relazione tra loro.

Ma l'elemento da sottolineare come assolutamente non consueto è il modo di declinare la risposta da parte del gruppo vincitore nei termini di capacità di leggere la trasferibilità come tema declinato coerentemente anche alla scala insediativa, in quanto pensata come traccia coerente con le schema di impianto generale. Tre strutture cilindriche, realizzate con un sistema costruttivo a secco in acciaio e caratterizzate da soluzioni tecnologiche che determinano tre gradienti diversi di raffrescamento microclimatico, sono collocate spazialmente in funzione della sottolineatura delle aree di intersezione tra il viale urbano e le strade veicolari. Schema morfologico pensato per porsi in evidenza sia nell'immediato - i cilindri climatizzanti stessi sono interpretati come spettacolari Landmark -, sia in prospettiva: in futuro verranno rimossi e a risultare come immediatamente percepibili saranno proprio le impronte generate per sottrazione di volume dalla massa arborea nel frattempo cresciuta. Tali "tracce al suolo" saranno disponibili ad essere reinterpretate spazialmente in base a quanto in quel momento sarà ritenuto funzionale all'abitabilità outdoor.

Il progetto madrilenso evidenzia una questione di estremo interesse: collocandosi concettualmente come ideale prosecuzione dello sperimentalismo tipicamente spagnolo sul tema del controllo microclimatico come strategia per generare attrattività nei luoghi collettivi - proprio a partire dalla qualità dell'organizzazione spaziale-, pone in discussione la lettura consolidata del segno trasferibile come elemento acontesuale, sia dal punto di vista del riferimento alla tradizione culturale del luogo, sia in relazione ai caratteri fisici del paesaggio costruito di riferimento.

La trasferibilità assume dunque il ruolo di strategia da ricondurre a pieno titolo entro il quadro di riflessioni in corso sul rapporto tra progettazione della forma insediativa e sostenibilità (Mazzotta, 2011): verso un *urban planning* eco-orientato di nuova generazione?

Aperture: temporaneo nel temporaneo

Lo *sprawl* è stato interpretato con una certa corralità - nell'ambito della ampia letteratura di studi al riguardo - come spazio *sospeso*.

Incerta è la descrizione del territorio, in quanto ambiente di transizione tra città e campagna e - proprio per questo - sempre in attesa della definizione di un vocabolario progettuale idoneo: non appiattito né sull'immaginario di una urbanità ridotta a scenografia di facciata, né sul repertorio di una ruralità sintetizzata in illusori archetipi.

All'insegna della provvisorietà - nelle molteplici accezioni di significato - è il risiedere, il lavorare, il divertirsi negli spazi della città diffusa.

Proprio perché la sua missione costitutiva è quella di riattivare luoghi *loose*, il repertorio tipologico dei "casi clinici" affidati alle strategie operative adottate nei *temporary urban spaces* è rintracciabile anche nei luoghi della dispersione: spazi legati alla mobilità, fasce di transizione, luoghi di margine.

L'esperienza accumulata nell'ambito del progetto del temporaneo per la città "compatta" può allora essere preziosa per innescare virtuose strategie di rigenerazione degli spazi pubblici nei luoghi della dispersione.

D'altra parte le potenzialità del porre in relazione il "tempo" - in questo caso con una precisa accezione di significato - con la qualità degli spazi dello stare collettivo sono già anticipate da un tema consolidato: alcune esperienze internazionali, fondate sulla tradizione di tecniche afferenti al *landscape ecology* di matrice anglosassone, hanno dimostrato come proprio negli ambiti della diffusione insediativa la distanza normativa tra asta fluviale e costruito possa essere interpretata come preziosa area dello stare collettivo, la cui utilizzazione è pensata in funzione del rispetto dei *tempi* del corso d'acqua, articolando diversamente gli spazi della fruizione in relazione ai livelli di piena e di secca del fiume previsti nel corso dell'anno.

Se sulla caratterizzazione delle fasce ambientali in termini di spazi connettivi sostenibili deputati alla socialità nei luoghi del periurbano si registra una sostanziale condivisione di orizzonti, il tema che oggi appare urgente da affrontare utilizzando la lente della temporalità è proprio quello degli spazi aperti "in attesa" della città diffusa.

La complessità nel ricondurre tali ambiti ad immaginari consolidati nell'operatività progettuale pare suggerire la necessità di un approccio sperimentale che proceda per tentativi, per piccole correzioni ed aggiustamenti progressivi.

E', dunque, terreno fertile per il temporaneo che - proprio nella sua accezione di "cura" monitorabile, trasferibile, adattabile - può essere funzionale a perseguire effetti di lunga durata sulla qualità del paesaggio costruito.

A patto di interpretarlo realmente nella direzione di esperimento scientifico sensibile alle variabili al contorno: condizione indispensabile per garantire realmente il diritto sociale al paesaggio, anche nella interpretazione - codificata da Michel Conan (2002) - che legge l'abitabilità nei termini di "assetto che non costituisca ma un insulto all'ignoranza del fruitore".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- D. Engwicht (s.d.), *Intrigue & Uncertainty. Towards New Traffic-Taming Tools*, eBooklet, Creative Communities International (www.creativecommunities.com);
- J. Prouvé, *Maison individuelles*, in *Architecture d'Aujourd'hui*, n° 131, 1967;
- K. Lynch, M. Southworth (ed.), *Wasting away*, Sierra Club Books, S. Francisco 1990;
- T. Cresswell, *In place/Out of Place: Geography, Ideology and Transgression*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1996;
- M. Ilardi, *Negli spazi vuoti della metropoli. Distruzione, disordine, tradimento dell'ultimo uomo*, Bollati Boringhieri, Torino 1999;
- M. Southworth, *Urban wastelands in the evolving metropolis*, in "Plurimondi", numero monografico su *Wastelands*, n.3, 2000, Jan.-June, pp. 131-142;
- N. Sinopoli, V. Tatano, *Sulle tracce della innovazione: tra tecniche e architettura*, Franco Angeli, Milano 2002;
- M. Conan, J. Dixon Hunt, *Tradition and Innovation in French Garden Art: chapters of a new history*, Hardcover 2002;
- G. Amendola, *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Milano 2004;
- G. Clément, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005;
- R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006;
- F. Careri, *Walkscapes*, Einaudi, Torino 2006;
- F. Haydn F, R. Temel (eds), *Temporary Urban Spaces*, Birkhauser, Berlin/Basel/Boston 2006;
- A. Meroni, (ed), *Creative Communities. People inventing sustainable way of living*, Polidesign, Milano 2007.
- K.A. Franck, Q. Stevens (Ed.), *Loose space: possibility and diversity in urban life*, Routledge, New York 2007;
- J. Gaspari, *L'innovazione tecnologica e la sostenibilità delle costruzioni*, Edicom Edizioni, Monfalcone (Gorizia) 2008;
- E. Forni, *Spazi Pubblici: l'esperienza quotidiana della vita in città*, in F. Bottini (a cura di), *Spazio pubblico. Declino, difesa, riconquista*, Ediesse, Roma 2010, pp. 71-82;
- E. Forni, A. Ronchetta, *Attraversando la città: un viaggio alla ricerca della bellezza*, in *Venustas/Architettura, Mercato/Democrazia*, atti del Convegno EURAU10, Napoli, 23-26 Giugno 2010, in www.eurau10.it
- A. Mazzotta, *Spazi aperti next generation: la climatizzazione di microambienti non confinati*, in *Il Progetto sostenibile*, n° 26, settembre 2010, pp. 68-71;
- A. Tognon, *Abitare la temporaneità*, in A. di Franco (a cura di), *L'architettura della città sostenibile*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN) 2010, pp. 141-154;
- L. Matteoli, R. Pagani (a cura di), *Cityfutures, Architettura Design Tecnologia per il futuro delle città*, Atti della conferenza internazionale "CityFutures 2009", Milano 4-5 febbraio 2009, Hopeli, Milano 2010;
- A. Mazzotta, *Sostenibilità a scala insediativa: il ruolo delle tecniche*, atti del congresso internazionale *Architectural Design between Teaching and Research*, Bari 3-7 maggio 2011, <http://retevitruvio.it/congresso/it/index.html>

REPERTORIO ICONOGRAFICO

1. IL TEMPORANEO COME PROIEZIONE NEGLI SPAZI LOOSE DEI RITI PROPRI DELL'ABITARE DOMESTICO



Permanent breakfast, performance di appropriazione spontanea promossa dall'artista Friedemann Derschmidt a partire dal primo maggio 1996. Colazioni *loose* sono promosse a turno dai residenti, trasformando *l'instant event* in una pratica di "presidio permanente" del tessuto connettivo della città: la traslazione del rituale casalingo su uno spazio pubblico ne determina l'appropriazione, aprendo l'immaginario per il dibattito su ipotesi di trasformazione di lunga durata. Anche a partire dalle foto scattate durante gli eventi: l'unico obbligo è, infatti, quello di documentare l'azione. Credits immagine: www.dac.dk

2. IL PROGETTO DELLO SPAZIO DEL TEMPORANEO: DALLA FRAMMENTARIETA' DOMESTICA ALLA TRASFERIBILITA' DI SEGNI PER LA QUALITA' ANCHE FISICA DEGLI SPAZI DELL'ABITARE



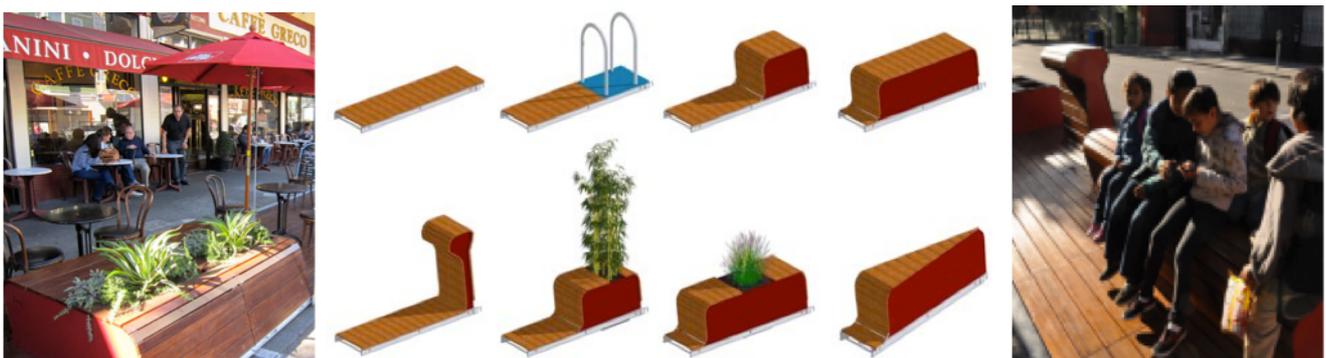
Park& back in parking, Rebar Group. La riconquista dello spazio pubblico è declinata in termini di riproposizione dell'immaginario dello spazio pertinenziale domestico. Credits immagini: www.blog.nau.com, www.rebargroup.com



2 hour parking, Rebar Group. Progetto di occupazione spontanea attraverso il riallestimento "a tempo" di un posto auto - previo pagamento del corrispondente di tempo al parcometro di riferimento -, ricreando con le semplificazioni della scenografia l'attrattività delle aree verdi urbane attrezzate. Credits immagini: www.rebargroup.com



Park(ing) day, Rebar Group. La critica all'organizzazione del tessuto connettivo come eccessivamente centrata sulle logiche della mobilità veicolare si concretizza nel progetto per un prototipo di *mobile green leisure area*, estetizzata grazie alla collaborazione con l'artista di sculture cintiche Reuben Margolin. Credits immagini: www.rebargroup.com



Walklet: modular public Park, Rebar Group. L' "istituzionalizzazione" dell'uso del temporaneo nell'ambito di una iniziativa promossa dalla municipalità stessa determina una proposta a moduli diversamente assemblabili, caratterizzati anche dal punto di vista della qualità formale. Credits immagini: www.rebargroup.com

3. IL PROGETTO DELLO SPAZIO DEL TEMPORANEO: LA SOSTENIBILITA' COME OCCASIONE PER SEGNI DI QUALITA' COERENTEMENTE DECLINATI ALLA SCALA INSEDIATIVA



Ecoboulevard, Madrid, quartiere Vallecas, [ecosistema urbano]. In attesa che la copertura arborea degli elementi vegetali piantumati al suolo si sviluppi, il comfort ambientale - indispensabile per una effettiva attrattività sociale dello spazio - è ottenuto nei tre *alberi artificiali* (nella immagine se ne vedono due) per "trasferimento tecnologico" dalla tradizione del costruire bioclimatico e da soluzioni più recenti impiegate nei settori dell'industria agricola. I tre *attrattori sociali* sono pensati sia per colpire l'immaginario nell'immediato (in quanto landmark spettacolarizzati), sia per lasciare una traccia anche a lungo termine: la loro collocazione nelle aree di intersezione tra il boulevard principale e gli assi trasversali determinerà - dopo la loro rimozione - tre "vuoti" nella massa vegetale, che sottolineeranno in modo coerente la gerarchizzazione dello spazio nell'ambito del disegno urbano. Si apre, dunque, alla riflessione a proposito della *traccia del temporaneo* in rapporto al disegno morfologico-insediativo di insieme. Credits immagine: www.spatialagency.net

4. IL PROGETTO DELLO SPAZIO DELLA TEMPORALITA': LA SOSTENIBILITA' COME OCCASIONE PER IL DISEGNO DEL TERRITORIO



Waterpark, Zaragoza, Jover e Dalnoky. La consapevolezza dei *tempi* del fiume, nella alternanza tra piene e secche, è il principio guida per strutturare l'organizzazione spaziale dell'abitare outdoor in un'area a parco per il loisir. I livelli di esondazione vengono tradotti in aree da utilizzare secondo differenti modalità, che interpretano in forma di paesaggio costruito la funzione naturale del sito in termini di area di espansione fluviale. Un atteggiamento progettuale che evidenzia interessanti spunti per indagare strategie di rigenerazione per i *loose spaces*. Credits immagine: www.urbarama.com